

I TERMINI DI COLORE NELLE AREE BIANCO, NERO E GRIGIO NELLA STORIA DELL'ITALIANO

MARIA GROSSMANN¹, PAOLO D'ACHILLE²

Article history: Received 26 July 2021; Revised 27 December 2021; Accepted 10 January 2022; Available online 31 March 2022; Available print 31 March 2022

©2022 Studia UBB Philologia. Published by Babeş-Bolyai University.



This work is licensed under a Creative Commons Attribution-Non Commercial-NoDerivatives 4.0 International License

ABSTRACT. *Colour Terms in the WHITE, BLACK and GRAY Areas in the History of the Italian Language.* The present article is part of several studies that the authors have dedicated to the history of Italian colour terms. The Introduction illustrates some of the theses of Berlin, Kay (1969), with particular reference to the distinction between basic and non-basic terms. § 2 is dedicated to the Latin colour terms in the WHITE, BLACK and GRAY areas and their reflexes in the Romance languages. In § 3 the resources used for the research are presented. In §§ 3.1. (From Old Italian to the 19th century) and 3.2. (From the end of the 19th century to today's Italian) the historical evolution and contemporary use of basic terms and other non-transparent colour terms are analyzed, also focusing on their figurative meanings and on the fixed collocations in which they occur. § 3.3. deals briefly with the terms formed by means of various morphological and syntactic devices that are most frequently used in Italian for the enrichment of the colour lexicon.

Keywords: *semantics, word-formation, colour terms, Italian*

REZUMAT. *Termenii de culoare în arile ALB, NEGRU și GRI în istoria limbii italiene.* Articolul de față face parte dintr-o serie de studii pe care autorii le-au dedicat istoriei terminologiei cromatice în limba italiană. Introducerea ilustrează unele dintre tezele lui Berlin, Kay (1969), cu o deosebită atenție la distincția dintre termenii de bază și cei care nu au acest rol. § 2 este dedicat termenilor de

¹ **Maria GROSSMANN** è professoressa emerita di Glottologia e Linguistica generale presso l'Università dell'Aquila. Ha fatto ricerche su diversi argomenti di morfologia derivazionale, semantica e sociolinguistica relativi a italiano, catalano, romeno, ungherese e spagnolo. E-mail: maria.grossmann@univaq.it.

² **Paolo D'ACHILLE** è professore ordinario di Linguistica italiana presso l'Università Roma Tre. I suoi principali interessi di ricerca riguardano i rapporti tra scritto e parlato nella storia linguistica italiana, il dialetto di Roma, le varietà regionali e popolari, la lingua delle scritture epistolari, la storia del lessico. E-mail: paolo.dachille@uniroma3.it.

culoare din ariile ALB, NEGRU și GRI în latină și reflexelor lor în limbile romanice. În § 3 sunt prezentate resursele utilizate pentru cercetare. În §§ 3.1. (*De la italiana veche la secolul al XIX-lea*) și 3.2. (*De la sfârșitul secolului al XIX-lea până astăzi*), sunt analizate evoluția istorică și folosirea contemporană a termenilor de bază și a altor termeni de culoare opaci, menționând și sensurile lor figurate și cologațiile în care apar. § 3.3. tratează pe scurt termenii formați prin diferitele strategii morfologice și sintactice care sunt utilizate mai frecvent în italiană pentru îmbogățirea lexicului cromatic.

Cuvinte-cheie: *semantică, formarea cuvintelor, termeni de culoare, italiană*

1. Premessa

Questo articolo si colloca nell'ambito di diversi studi che abbiamo dedicato alla storia della terminologia cromatica in italiano. Dopo aver approfondito l'evoluzione storica e l'uso contemporaneo dei termini di colore nelle aree AZZURRO-BLU e BRUNO-MARRONE (Grossmann, D'Achille 2016, D'Achille, Grossmann 2017a, 2017b, 2018), in questa sede ci dedichiamo allo studio di altre tre aree, BIANCO, NERO e GRIGIO.

Come abbiamo ricordato negli articoli citati (ai quali rimandiamo per una rassegna della letteratura), la codificazione linguistica della sostanza percettiva e fisica dei colori implica un processo di generalizzazione: ogni nome si riferisce a un gruppo di sfumature indipendentemente dalle differenze tra loro. Lingue diverse segmentano lo spazio del colore in modi diversi e i confini delle categorie possono cadere in punti diversi. Da una lingua all'altra possono differire: a) il numero dei termini a disposizione; b) la base per operare le distinzioni; c) il peso dato alle tre variabili psicosensoriali del colore, cioè tonalità (ciò a cui ci si riferisce quando si parla di colore e si classifica la propria percezione come verde, rosso, ecc.), luminosità (la variazione nell'intensità di un colore, dalle sfumature più chiare a quelle più scure) e saturazione (la variazione nella purezza o la vividezza di un colore, dalle sfumature più opache a quelle più brillanti). La valutazione delle divergenze tra lingue diverse deve tener conto anche di altri fattori. In alcune lingue i termini di colore, oltre che riferirsi alle tre variabili menzionate sopra, possono contenere anche informazioni di altro tipo (succulenza vs. secchezza, tratti del tessuto della superficie, tratti di forma e consistenza, ecc.). Si possono constatare differenze anche tra parlanti della stessa lingua in funzione dell'età, del sesso, dell'istruzione e dello status sociale. Inoltre, i termini di colore servono anche a designare simbolicamente contenuti sociali, religiosi, morali, più o meno complessi che possono variare da lingua a lingua (per NERO, v. Pastoureau 2008).

Gli studi più recenti sui termini di colore si inquadrano nel dibattito sul relativismo vs. universalismo linguistico e hanno come punto di riferimento il libro di Berlin e Kay pubblicato nel 1969. I due studiosi dimostrano l'esistenza, da un lato, di universali nel dominio del lessico dei colori e, dall'altro, di un legame di natura evolucionistica tra questi universali e lo sviluppo storico delle lingue. Secondo Berlin, Kay (1969, 3-7, 37-38) esiste un inventario universale di undici categorie percettive fondamentali che servono come referenti psicofisici dei termini di colore basici (da due a undici) di ogni lingua. Si tratta di termini che dal punto di vista morfologico non sono complessi; dal punto di vista semantico non sono trasparenti, non costituiscono iponimi di altri termini e il loro uso non è ristretto a certe classi di entità; dal punto di vista psicologico sono rilevanti per i parlanti. I termini di colore non basici, invece, sono analizzabili dal punto di vista morfologico, trasparenti semanticamente e, in genere, più recenti rispetto a quelli basici. Per quanto riguarda lo sviluppo storico del lessico dei colori, i due studiosi ipotizzano che le undici categorie percettive universali vengano codificate in un ordine cronologico parzialmente fisso di sette stadi di evoluzione. Nel primo stadio emergono il bianco / chiaro e il nero / scuro, nel secondo si aggiunge il rosso, nel terzo il verde oppure il giallo, nel quarto il verde o il giallo che manca nello stadio precedente, nel quinto il blu, nel sesto il marrone, nel settimo in ordine variabile il viola, il rosa, l'arancione e il grigio. Quest'ultimo, secondo Berlin, Kay (1969, 45), può, in alcuni casi, emergere dopo il quarto stadio in vari punti della sequenza evolutiva.

Le numerose revisioni parziali e le successive elaborazioni delle tesi di Berlin e Kay riguardano principalmente il numero dei termini basici e l'interpretazione della sequenza evolutiva. Il tentativo di dare una risposta alla domanda se il numero dei termini basici possa superare undici è uno degli argomenti ricorrenti negli studi specifici posteriori dedicati al lessico cromatico di singole lingue. In realtà, Berlin, Kay (1969, 35-36, 95, 99) non escludono la possibilità dell'esistenza di lingue con dodici termini basici e citano al riguardo il caso di *sinij* 'blu' e *goluboj* 'azzurro' in russo e quello di *piros* 'rosso¹' e *vörös* 'rosso²' in ungherese.

La problematica del numero dei termini basici e la loro identificazione riguarda anche l'italiano. In Grossmann, D'Achille (2016) e D'Achille, Grossmann (2017a), studiando l'evoluzione storica e l'uso contemporaneo degli equivalenti italiani dei termini russi *sinij* e *goluboj*, ovvero *azzurro*, *blu*, *celestes* e *turchino*, abbiamo mostrato che *azzurro* e *blu*, i termini dominanti dell'area, corrispondono ai criteri abitualmente indicati per essere considerati termini di colore basici. Tuttavia, nell'italiano contemporaneo *azzurro* cede sempre di più il ruolo di termine basico a *blu* e si avvicina a *celestes* per indicare delle sfumature più chiare; *turchino*, invece, è ormai del tutto marginale. Per quanto riguarda l'area cromatica BRUNO-MARRONE e i mutamenti nelle relazioni semantiche tra *bruno*,

marrone, castano e moro, in D'Achille, Grossmann (2017b, 2018) abbiamo rilevato che nel corso del XX secolo *marrone* ha sostituito *bruno* come termine basilico.

L'italiano si trova al VII stadio di evoluzione nello schema di Berlin, Kay (1969): oltre ai termini basilici, cioè *bianco, nero, rosso, verde, giallo, azzurro e/o blu, marrone, grigio, viola*³, il lessico cromatico comprende numerosi termini non basilici, formati soprattutto per mezzo di varie strategie morfologiche e sintattiche.

I termini basilici *bianco, nero e grigio*, oggetto della nostra ricerca, designano colori detti "acromatici". Dal punto di vista scientifico, infatti, il nero rappresenta assenza di colori (un oggetto che appare nero assorbe tutte le onde luminose), mentre il bianco è formato dalla somma di tutti i colori dello spettro elettromagnetico (un oggetto che appare bianco riflette tutte le onde luminose); le varie sfumature di grigio generano a loro volta delle esperienze visive intermedie tra il bianco e il nero. Tuttavia, dal punto di vista linguistico, i cromonimi delle tre aree si comportano al pari di quelli che designano dei colori "cromatici".

L'articolo è organizzato come segue. Il § 2 sarà dedicato ai termini di colore latini nelle aree BIANCO, NERO e GRIGIO e ai loro riflessi nelle lingue romanze. Nel § 3 presenteremo le risorse utilizzate per la ricerca. Nei §§ 3.1. (Dall'italiano antico all'Ottocento) e 3.2. (Dalla fine dell'Ottocento ad oggi) descriveremo l'evoluzione storica e l'uso contemporaneo dei termini basilici e di altri cromonimi non trasparenti, soffermandoci anche sui loro significati figurati e sulle collocazioni fisse in cui occorrono. Nel § 3.3. analizzeremo brevemente i termini formati mediante le diverse strategie morfologiche e sintattiche alle quali più frequentemente si ricorre nella storia dell'italiano per l'arricchimento del lessico cromatico.

2. I termini di colore latini nelle aree di BIANCO, NERO e GRIGIO e i loro riflessi nelle lingue romanze

La caratteristica principale del sistema dei termini di colore in latino (sul quale si veda, tra altri, André 1949, Giacalone Ramat 1967, Kristol 1978, Grossmann 1988, Arias Abellán 1984, 2005, 2006, Dworkin 2016, Molinelli 2021) consiste nella rilevanza attribuita al parametro della saturazione (grado di intensità / vivacità / lucentezza), cioè alla distinzione, nell'ambito di determinate aree cromatiche, tra gli aggettivi che indicano tonalità opache e quelli che si riferiscono a tonalità lucide. Perlomeno in un dato periodo della storia della lingua latina è questo il tratto distintivo su cui si fonda l'opposizione tra *albus / candidus, ater / niger e ruber / rutilus*, i termini centrali nelle aree BIANCO, NERO e ROSSO. *Candidus, niger e rutilus* sono i termini marcati dell'opposizione

³ Lo status di *rosa* e *arancione* nell'italiano contemporaneo richiede ulteriori ricerche.

e designano il bianco, il nero e il rosso lucido, mentre *albus*, *ater* e *ruber*, non marcati, si riferiscono al bianco, nero e rosso opaco. All'opposizione opaco / lucido si aggiunge anche una ricca gamma di significati connotativi e pragmatici.

Vediamo ora brevemente le denominazioni latine nelle aree che ci interessano in questa sede e, in particolare, l'evoluzione delle relazioni tra *albus*, *candidus*, *ater* e *niger*.

Albus indica un bianco privo di particolare intensità e può designare anche delle sfumature tendenti verso altri colori come il grigio o il giallo, qualificando la cenere, le ossa, ecc. In opposizione a *candidus* 'bianco lucido', connotato positivamente, *albus* si riferisce a un 'bianco opaco', connotato negativamente. Ad esempio, qualificando l'aspetto di una persona *albus* assume un significato peggiorativo evocando malattia, timore o affanno, a differenza di *candidus* che indica un colorito sano e gradevole. *Albus* è più frequente di *candidus* nelle denominazioni di tipo classificante designando la specie più chiara. Il tratto distintivo della lucentezza è neutralizzato in diversi contesti con il risultato che i due aggettivi diventano interscambiabili. Però è solo *albus* che designa delle sfumature giallognole o grigiastre ed è quasi esclusivamente *candidus* che presenta sempre una connotazione positiva. Nella poesia latina classica *candidus* è usato spesso con significato neutro e per designare il bianco lucido si preferisce ricorrere ad aggettivi denominali come *argenteus*, *lacteus*, *marmoreus*, *niveus*. L'indebolimento della distinzione opaco / lucido ha portato al declino di *candidus*, molto meno frequente di *albus* nel latino tardo.

Per quanto riguarda la coppia *ater* / *niger*, tra il III e il II sec. a.C. *ater* è usato prevalentemente come termine non marcato opposto a *niger* 'nero lucido' e, nell'area BIANCO, ad *albus*. Sia *ater* che *albus* occorrono anche come modificatori di altri termini di colore per riferirsi a una tonalità, rispettivamente, scura o chiara. Successivamente *ater* assume significati di tipo peggiorativo qualificando entità che provocano impressione sfavorevole, spavento o sono funeste e si oppone a *candidus*, associato a una valutazione positiva. A partire dal I sec. a.C. l'uso di *ater* è in regresso, prima nel suo significato non marcato e poi anche nei suoi valori connotativi; *niger* acquisisce tutti i suoi significati diventando progressivamente il termine generico per nero. L'allargamento di significato di *niger* comporta che come termine non marcato si oppone ad *albus*, mentre se usato per designare un nero lucido oppure connotato negativamente è l'opposto di *candidus*.

La neutralizzazione dell'opposizione opaco / lucido avviene prima nell'area NERO e successivamente nell'area BIANCO. A partire dal II sec. d.C. *albus* occorre molto più frequentemente di *candidus*, *niger* prevale su *ater* che diventa piuttosto raro, e la contrapposizione *albus* / *niger* diventa di uso generale.

L'evoluzione delle relazioni tra i quattro termini è così riassunta da André (1949, 59):

	<i>ater</i>		<i>niger</i>		
	noir en soi	noir laid et sens figuré	noir brillant	noir en soi	sens figuré
I. Epoque archaïque et préclassique jusqu'à 100 environ av. J.-C.	<i>ater/albus</i>		<i>niger/candidus</i>		
II. De 100 avant J.-C. à 100 après J.-C. environ	<i>ater/albus</i> (se raréfie peu à peu)	<i>ater/candidus</i>	<i>niger/candidus</i>	1. <i>niger/albus</i> (remplace <i>ater</i>) 2. <i>niger/candidus</i> (<i>candidus</i> devenu le blanc en soi remplace <i>albus</i> , cf. Pline, <i>passim</i>)	<i>niger/candidus</i>
III. Après le 1 ^{er} siècle après J.-C.	très rare (e.g. Tert., <i>De cultu fem.</i> VI)	<i>ater/candidus</i> (quelques rares emplois par imitation par suite de la disparition progressive d' <i>ater</i>)		1. <i>niger/albus</i> 2. <i>niger/candidus</i>	<i>niger/candidus</i>

Tra gli altri termini analizzati da André (1949, 39-42, 60-63, 206-249) nelle aree BIANCO e NERO troviamo in primo luogo degli aggettivi denominali che indicano una sfumatura mediante la comparazione con il colore del referente della base nominale. Si tratta di *argenteus* (*argentum* 'argento'), *eburn(e)us* (*ebur* 'avorio'), *lacteus*, *lactens*, *lacteolus* (*lac* 'latte'), *marmoreus* (*marmor* 'marmo'), *niveus*, *nivalis* (*nix* 'neve') per BIANCO, e di *aquilus*, *subaquilus* (forse *aquila* 'aquila'), *piceus*, *picinus* (*pix* 'pece') per NERO. Di un altro gruppo fanno parte invece dei derivati morfologicamente correlati ad *albus* (*albans*, *albescens*, *albicans*, *albidulus*, *albidus*, *albulus*, *dealbatus*, *exalbatus*, *exalbidus*, *interalbicans*, *peralbus*, *subalbicans*, *subalbidus*, *subalbus*), *candidus* (*candens*, *candicans*, *candidulus*, *percandidus*, *subcandidus*) e *niger* (*nigellus*, *nigrans*, *nigrescens*, *nigricans*, *perniger*, *subniger*). Tra i termini che indicano nero André menziona anche *furvus*, un arcaico sinonimo di *ater*, e *coracinus* 'corvino', formato su modello greco.

Da notare, che a differenza dell'italiano *pallido* (v. § 3.2.2.), il latino *pallidus* (e i lessemi morfologicamente collegati, cioè *expallidus*, *pallens*, *pallescens*, *pallidulus*, *perpallidus*, *subpallidus*, *vepallidus*) designa una tonalità riconducibile all'area GIALLO anche se in determinati contesti si osserva uno slittamento semantico verso BIANCO (v. André 1949, 139-147, 206-249, Kristol 1978, 298, 308-309). Il termine designa un giallo chiaro e spento, qualifica soprattutto il colore del viso e può fungere da modificatore di altri termini di colore per indicare una sfumatura priva di intensità.

Il latino, che si trova al V stadio di evoluzione nello schema di Berlin, Kay (1969), non ha un termine basilico nell'area GRIGIO, come del resto neppure nell'area, contigua, BRUNO-MARRONE.

Nei capitoli dedicati alle tonalità grigie André (1949, 64-74, 206-249) tratta degli aggettivi che designano le varie gradazioni di passaggio tra il bianco e il nero e che, difatti, sono termini periferici di queste due aree. Per le tonalità più chiare egli analizza *canus* 'grigio biancastro o bianco grigiastro, canuto' e i lessemi ad esso connessi morfologicamente, come *canens*, *canescens*, *incanus*, *praecanus*, *semicanus*, con riferimento in particolare a barba e capelli. Per le tonalità più scure, invece, descrive l'uso di *pullus* (e *pullulus*) 'scuro, nerognolo', colore della terra, lana e indumenti, di *ravus* 'grigio giallognolo', con riferimento agli occhi, dei denominali *asinusca* (*asinus* 'asino'), *cineraceus*, *cinereus* (*cinis* 'cenere'), *columbinus* (*columba* 'colomba'), termini tecnici dell'agricoltura, *murinus* (*mus* 'topo'), colore del manto equino, *plumbeus* (*plumbum* 'piombo'), riferito alla pelle, e del grecismo *leucophaeus*, usato da allevatori e nella tessitura.

Per quanto riguarda gli aggettivi che indicano una tonalità scura tra il bruno e il nero, André (1949, 123-127) prende in esame in primo luogo *fuscus* (e i derivati morfologicamente correlati, come *fusculus*, *subfuscus*, *suffuscus* e *fuscatus*), che si riferisce al colore della pelle umana e più raramente della lana e di stoffe, nonché altri termini di uso più ristretto, come i derivati da *color* e *colorare* (*coloratus*, *decolor*, *discolor*) e le forme participiali di *urere*, *adurere*, *exurere*, *perurere* 'bruciare' e di *incoquere*, *percoquere* 'cuocere', cioè *ustus*, *adustus*, *exustus*, *perustus*, *percoctus*, *incoctus*, *excoctus*, che possono anch'essi occorrere per designare un colorito scuro o scurito della pelle⁴.

Il lessico dei colori delle lingue romanze presenta numerose innovazioni rispetto al latino anche nelle aree BIANCO, NERO e GRIGIO (si vedano, tra altri, Coseriu 1964, Giacalone Ramat 1967, Kristol 1978, Grossmann 1988, Dworkin 2016). La neutralizzazione dell'opposizione opaco / lucido, avvenuta già in latino, viene generalizzata e in molte lingue si ha una sostituzione di termini latini con lessemi di origine germanica. Inoltre, molte lingue romanze codificano presto anche le aree cromatiche GRIGIO e BRUNO-MARRONE e si collocano così al VII stadio di evoluzione nello schema di Berlin, Kay (1969).

Nell'area BIANCO, il continuatore di *albus* è termine basilico in romeno (*alb*) e in romancio (*alb*). Il portoghese *alvo*, usato fin dai più antichi documenti, oggi occorre in collocazioni fisse e in testi letterari, ma il termine basilico, come

⁴ Per trafila dotta alcuni dei termini latini citati sono entrati, anche se talvolta solo con rare attestazioni, nell'italiano letterario o scientifico: è il caso di *aquilo* (il termine è citato da Gelli 1551, secondo cui "non ha preso tal nome da l'aquila, come pensano alcuni, ma da l'acqua", che lo riferisce al colore degli occhi delle pecore; cf. D'Achille 2019), *coracino*, *eburneo*, *marmoreo*, *murino*, *nivale*, *niveo*, *piceo*, *plumbeo*, nonché della serie di lessemi collegati al lat. *cinis*, *-eris* 'cenere', come *cinerastrò*, *cinereo*, *cinerino*, ecc.

vedremo, è *branco*, documentato dal XII sec. (sul rapporto tra *alvo* e *branco* v. Kristol 1978, 58-60). La stessa sorte ha subito il sardo *arbu* (*albu*, *alvu*, *arvu*, *abru*), presente nei documenti più antichi, ma sostituito, probabilmente a partire dalla fine del XVIII sec., dall'italianismo *biancu* (v. Dettori 2020). Sono invece, probabilmente, prestiti colti dal latino l'it. *albo* (cf. § 3.1.1.), fr. *albe*, cat. *alb*, sp. *albo*, appartenenti al genere letterario e antiquati. *Candidus* lascia tracce solo in alcune varietà occitaniche (*cande*) e italo-romanze settentrionali (cf. § 3.1.1.), ma entra per via colta, o dal latino o mediante prestiti interromanzi, in italiano (*candido*), sardo (*candhidu*), romancio (*candid*), francese (*candide*), occitanico (*candid(e)*), spagnolo (*cándido*), catalano (*càndid*) e portoghese (*cândido*). Si tratta di termini che occorrono soprattutto in testi letterari e designano un bianco puro, luminoso e, in senso traslato, qualificano qualcuno considerato puro, innocente oppure ingenuo, semplice (il romeno *candid*, prestito dal francese, ha solo il significato traslato).

Per quanto riguarda l'area NERO, *ater* sopravvive solo nell'italiano antico (*atro*) e in alcuni dialetti italiani settentrionali (*adro*); cf. § 3.1.2. Con l'eccezione del sardo e del portoghese, i termini basici in tutte le lingue romanze discendono da *niger* (it. *nero*, fr. *noir*, rmc. *nair*, occ. e cat. *negre*, sp. *negro*, rom. *negru*). Il sardo *nieddu* (*nigheddu*) proviene da un derivato di *niger*, cioè *nigellus*, mentre l'etimologia del termine basico in portoghese, *preto*, è più problematica. Potrebbe essere una retroformazione da *apretar* 'stringere' < lat. tardo *adpectorare* o *appectorare* 'stringere al petto' < *pectus* 'petto' (cf. sp. *prieto* 'stretto, spesso', ant. e dial. 'scuro, nero' < *apretar* 'stringere') oppure provenire da **prettus*, una variante del participio del verbo lat. *premere*. Da notare che anche *negro* è attestato in portoghese a partire dal XIII sec., ma oggi occorre soprattutto in collocazioni fisse, qualifica le persone di pelle scura oppure è usato con i significati traslati 'cattivo', 'triste', 'tetro' (sull'origine di *preto* e sul rapporto tra *preto* e *negro* v. Kristol 1978, 99-102, Cardeira 2016).

Nella maggioranza delle lingue romanze i termini basici nelle aree BIANCO (it. *bianco*, fr., occ. e cat. *blanc*, sp. *blanco*, port. *branco*) e GRIGIO (it. *grigio*, rmc. *grisch*, fr., occ., cat. e sp. *gris*) risalgono rispettivamente alle voci germaniche **blank* 'lucente, luminoso, bianco lucido' e **gris* 'grigio'. Essi fanno parte del folto gruppo di cromonimi romanzi di origine germanica corrispondenti a *blu*, *biavo*, *bruno*, *biondo*, *falbo* e *sauro* italiani (v. Giacalone Ramat 1967). Nell'area BIANCO le eccezioni sono costituite dai già menzionati rom. e rmc. *alb*, termini basici continuatori del lat. *albus*. Per quanto riguarda invece GRIGIO, il sardo (*colore de chisina* (*cinisu*) 'colore di cenere'), il romeno (*cenuşiu* < *cenuşă* 'cenere') e il portoghese (*cinzento* < *cinza* 'cenere') ricorrono a un paragone con il colore della cenere. Vista l'assenza di germanismi antichi, il lessico dei termini di colore in romeno ha una storia a sé: *gri* 'grigio' (che oggi è diventato il termine

basico dell'area), come anche *blond* 'biondo' e *brun* 'bruno', è un prestito dal francese, mentre è di origine latina il termine basico nell'area AZZURRO-BLU cioè *albastru* (< **albaster*).

Dal punto di vista cronologico, Giacalone Ramat (1967) colloca la diffusione dei termini di colore germanici, sia per la Francia sia per l'Italia, nel periodo posteriore a quello delle invasioni germaniche del V e VI sec. Il centro di irradiazione nella Romania della maggioranza dei cronimi di origine germanica è stata probabilmente la Francia attraverso i Franchi, ma nel caso dell'italiano alcuni termini (tra cui proprio *bianco*) potrebbero costituire prestiti diretti dovuti ai contatti con i Longobardi. Gli ambiti di uso che hanno favorito i prestiti riguardano la cavalleria, in particolare i colori del manto equino, e la lavorazione e il commercio delle armi, delle stoffe e delle pelli.

3. I termini di colore italiani nelle aree BIANCO, NERO e GRIGIO

Per studiare la distribuzione dei termini italiani delle aree BIANCO, NERO e GRIGIO sia in sincronia che in diacronia, ci siamo basati anzitutto sulle principali fonti lessicografiche (DELI, DI, GDLI, GRADIT, LEI, Nocentini, TB, TLIO, VD), alcune delle quali, grazie all'immissione in rete, offrono nuove possibilità di interrogazione, e abbiamo effettuato riscontri su vari corpora consultabili elettronicamente (OVI - testi italiani antichi anteriori al 1375; MIDIA - testi di diversi tipi dall'inizio del XIII secolo al 1947; BIZ - testi letterari dal Duecento ai primi decenni del XX secolo; DiaCORIS - testi in prosa di diversi tipi dal 1861 al 2001; PTLIN - testi letterari in prosa dal 1947 al 2006; *la Repubblica* - testi del quotidiano dal 1985 al 2000), nonché di alcuni scritti, di epoche diverse, importanti per lo studio dei termini di colore (Gelli 1551, Dolce 1565, Balducci 1681, Gargioli 1862, Sergio 2010, basato sul *Corriere delle dame*, 1801-1875)⁵.

3.1. Dall'italiano antico all'Ottocento

3.1.1. Per l'area BIANCO, fin dall'italiano antico il termine centrale è il germanismo *bianco* (< **blank* 'lucente, luminoso, bianco lucido'), che si oppone non solo a *nero*, ma anche, spesso, a *bruno*. Documentato in volgare a partire dal 1178-1182 (in un documento savonese, nella forma *blancho*, accanto a *negro*), *bianco* ha nel corso del sec. XIII numerosissime attestazioni in tutte le aree linguistiche italiane (e quindi con varianti formali legate alle strutture fonologiche di queste) e in molti generi testuali (poesia, prosa, testi documentari, ecc.). Si

⁵ Abbiamo tratto alcuni dati anche dalla tesi di dottorato di Elisa Altissimi, in corso di elaborazione presso l'Università Roma Tre, sui nomi dei colori nella trattatistica rinascimentale.

riferisce al colore di oggetti (carte, case, torri), tessuti (vesti, panni, ecc.; quindi per metonimia anche persone che indossano vesti bianche, come monaci, ecc.), alimenti (formaggio, zucchero, sale, farina; il *pane bianco* è 'pane di farina di frumento'), creme e unguenti, elementi naturali (acqua, sabbia, marmo, pietre; nel caso di liquidi significa spesso 'limpido, non torbido'), corpo umano (denti, pelle di colore chiaro, anche in contrapposizione a quella dei mori, capelli e peli di anziani e quindi, per metonimia, persone che hanno la pelle chiara o i capelli bianchi), peli, mantelli, piume o macchie di animali (agnelli, cavalli e asini, colombe, ecc.), vegetali (gigli, ecc.). Con i vegetali *bianco* può avere funzione classificante: *erba bianca* 'pianta della famiglia Artemisia', *uva bianca* (e, corrispondentemente, *vino bianco*, contrapposto a *rosso* o *nero*).

Bianco in italiano antico ha anche il senso di 'lucido, brillante' quando si riferisce a oggetti metallici, come armature, armi (da qui l'espressione *arma bianca*), argento e monete d'argento, di 'pulito' se riferito a lenzuola, di 'privo di scrittura', se riferito a carte, documenti, pagine, di 'puro, innocente' (in quanto 'senza macchia', riferito ad anima, mente, persona, ecc.).

Tra le polirematiche documentate in italiano antico si segnalano anche *acqua bianca* 'tratto di mare aperto' (forse per la presenza di schiuma), *via* o *strada bianca* ('la via Lattea'), *bianca festa* 'capodanno dei Tàrtari' (che in quell'occasione vestivano di bianco), *parte bianca* 'una delle due fazioni guelfe nella Firenze (e nell'Italia) medievale', in contrapposizione alla *nera* (evidentemente dai colori delle rispettive insegne), *bianca ragione* 'incontrovertibile', *bianche parole* 'discorsi melliflui, falsi'.

Per quanto riguarda *albo*, secondo il LEI il latino *albus* ha lasciato tracce, dall'Italia settentrionale alla Calabria, soprattutto nella toponomastica (in Piemonte *Peralba*, *Qualba*, *Vialba*, in Umbria *Montalbo*, ecc.). Sul piano della documentazione, per la quale si può fare riferimento sia al LEI sia al TLIO, se si lascia da parte la precoce presenza di *albo* nell'*Indovinello veronese* (sec. VIII), in considerazione della problematicità del testo (non unanimemente considerato in volgare), *albo* ha in italiano antico un numero di attestazioni alquanto ridotto. È presente solo in testi provenienti dal Centro-Sud (dalla Toscana alla Sicilia), in poesie e volgarizzamenti (e in tali casi è molto probabilmente un latinismo), ma anche in documenti non letterari: in testi fiorentini del 1273 e del 1284 si parla di *fiko albo* 'varietà di fico', in cui l'aggettivo ha funzione classificante, come pure in *czinziparu albo* (cioè *zenzero albo* 'zenzero decorticato', sec. XIV), *beenalbo* (con grafia univerbata, sec. XIII, poi anche *benealbo*, che indica un rizoma detto pure *beenbianco*), *pina alba* (sec. XIV), *vite alba* (o *vite alva* o, univerbato, *vitalba* 'pianta rampicante', sec. XIV). In altre attestazioni si riferisce al colore bianco o chiaro di un fiume sulfureo, del corallo, di un toro, della mano, di carte e vesti, della canizie della vecchiaia. Ad *albus* è legato etimologicamente *sciàlbedo* 'bianchiccio' < lat. *exalbidus*, attestato isolatamente nel sec. XIII in Restoro d'Arezzo.

Quanto a *candido*, ha una quantità di attestazioni certamente più consistente, tra la fine del sec. XIII e il XIV, in tutte le aree (toscana, settentrionale, centromeridionale, siciliana). È generalmente considerato un latinismo, ma secondo il LEI il lat. *candidus* ha lasciato tracce nell'Italia settentrionale e mediana. Il riferimento è alle forme emiliano-romagnole e piemontesi *cando* e *cand* e alla presenza di *canda* in una poesia di Francesco da Barberino (sec. XIV), che peraltro il TLIO considera "variante occasionale per la rima". Come mostrano le voci sia del LEI sia del TLIO, in italiano antico *candido* si riferisce al colore di oggetti (soprattutto vesti e panni, ma anche edifici marmorei), fiori (rose, gelsomini) e altri vegetali, animali (cervie, colombe), parti del corpo umano (collo, gola, testa, faccia, spalle), elementi naturali (neve, nuvole, luna, ma anche la luce del sole, e dunque col senso di 'splendente', 'che dà luce'), e ancora vino (col senso, quindi, di 'limpido'). L'aggettivo si può riferire anche a concetti astratti, con i significati di 'lieto', 'puro, schietto', 'innocente, ingenuo, sincero'.

Nei secoli seguenti (XV-XIX), sia *bianco* sia *candido* mantengono i significati concreti e figurati già presenti nell'italiano antico (per es. Baldinucci 1681 glossa *candido* come 'bianco in supremo grado') e ne sviluppano altri tuttora in uso (cf. § 3.2.). Invece *albo* risulta sempre meno usato, confinato nel registro letterario, specie poetico: nel corpus MIDIA è presente, con varie attestazioni, solo in alcuni testi del periodo II (1375-1575); nel GDLI ha pochi esempi (fino all'*albo nuvolame* di una poesia del Prati, sec. XIX); nella BIZ le rare presenze, per lo più in autori latineggianti, si arrestano al sec. XVII, a parte un isolato esempio dannunziano (1935). È del tutto assente sia dalla poesia sia dalla narrativa novecentesca (stando a Savoca 1995 e al PTLIN).

Quanto agli altri termini non motivati o parzialmente motivati, entrati già in italiano antico per via colta, *canuto* (< lat. *canutus*) è riferito anzitutto al colore dei capelli, della barba ecc. tipico della vecchiaia (ed è documentato per la prima volta nei *Proverbia que dicuntur feminarum*, inizio sec. XIII), ma è usato anche come sinonimo di *bianco* o, raramente, con il senso di 'grigio' (riferito a pietre o al lupo), oppure con significati metaforici (per indicare maturità, saggezza, ecc.). *Immacolato* (< lat. *immaculatus*) è attestato non solo con vari sensi metaforici ('intatto', 'innocente', ecc.), ma anche nel senso di 'bianchissimo' (riferito al colore della neve in un testo di inizio sec. XIV). Infine, *pallido* (< lat. *pallidus*), documentato per la prima volta nel sec. XIII in Restoro d'Arezzo (riferito al colore di certi pianeti), è usato prevalentemente o per il colorito smorto del viso o come modificatore di altri termini di colore, a indicarne la scarsa intensità.

3.1.2. Nel caso di NERO, il termine centrale dell'area, dalle Origini a oggi, è appunto *nero*, ampiamente attestato (in varie forme, a seconda delle aree geografiche) a partire dal sec. XIII (sono anteriori alcune presenze nell'onomastica).

Sulla base delle fonti al momento disponibili, possiamo dire che già in italiano antico, e poi nei secoli posteriori, *nero* assume quasi tutti i significati, cromatici e metaforici, documentati oggi (cf. § 3.2.). In senso proprio si riferisce al colore di stoffe e indumenti, e quindi, per metonimia, a quelli che li indossano (in particolare i monaci); di occhi, capelli e peli umani; di piumaggio, pelo, manto di animali (qualificando in particolare uccelli come il corvo e il merlo). Può avere anche il significato generico di 'scuro', se riferito a certe sostanze, e quello di 'livido, bluastro', a proposito di alterazioni cutanee. Tra gli usi figurati troviamo quello di 'sporco', di 'tenebroso, buio, fosco', riferito al cielo (in questo caso significa anche 'tempestoso'), alla notte, all'inferno. Documentati fin dall'italiano antico sono anche i significati che alludono al peccato, alla colpa, al vizio, oppure alla disgrazia, al dolore, alla sfortuna.

Tra le collocazioni fisse e le espressioni idiomatiche sono documentate anticamente: *parte nera* 'la fazione dei guelfi contrapposta alla parte bianca' (sec. XIV), *vino nero* 'vino rosso (scuro)' (sec. XIV), *pozzo nero* 'cella sotterranea in cui si raccolgono i liquami di latrine e scarichi' (sec. XV), *umore nero* 'malinconico' (sec. XVIII), *bandiera nera* 'quella di pirati e corsari' (sec. XVIII).

Il problema forse più interessante, sul piano storico, è quello della distinzione tra *nero* e l'allotropo *negro*, soprattutto con riferimento alle etnie caratterizzate da pelle scura. Fino al sec. XVI *nero* ha anche questo significato (in concorrenza con *moro*), ma successivamente *negro*, probabilmente per influsso dello spagnolo, si specializza in tal senso, con particolare riferimento agli africani (ma senza le connotazioni negative della lingua contemporanea). In italiano antico *negro* ha gli stessi significati, propri e figurati, di *nero*, rispetto al quale è documentato anteriormente (il primo esempio – se si lascia anche in questo caso da parte l'*Indovinello veronese* – si ha nel testo savonese del 1178-1182 già citato per *bianco*). Così, *negro* indica il colore di sostanze, corpi, oggetti neri o tendenti al nero, capelli e occhi scuri, superfici e tessuti neri o tinti di nero. Ha anche il significato figurato di 'lugubre, luttuoso o sinistro'. Sia i significati propri sia quelli figurati si mantengono anche nei secoli posteriori fino al tardo sec. XIX, anche se con progressive restrizioni d'uso alla lingua letteraria e poetica.

Il lat. *ater* ha lasciato incerti "relitti popolari" (LEI) solo nella toponomastica. Nei testi antichi *atro* è certamente un latinismo che, oltre al significato di 'nero, oscuro' (documentato prima di Dante nei *Fatti di Cesare*, fine sec. XIII), assume quello di 'orrido, spaventoso' (talvolta anche 'crudele'), senza che le accezioni siano sempre chiaramente distinguibili. Grazie agli esempi danteschi (VD), sia *atro* sia la variante settentrionale *adro* hanno continuato ad avere una vitalità nell'ambito letterario, specie poetico, fino al primo Novecento (esempi di Montale sono citati in Savoca 1995 e nel GDLI, mentre *adro* è documentato fino a Carducci). Solo isolate attestazioni ha invece il latinismo *furvo* (*Ottimo Commento* a Dante, sec. XIV; Dolce 1565).

Non sono voci dotte ma popolari altri due cromonimi non motivati (almeno in sincronia) documentati già in italiano antico, che derivano da voci latine, ma con notevoli slittamenti semantici: *ghezzo* e *vaio*. *Ghezzo* (< lat. *Aegyptius* 'egiziano', con aferesi) è attestato, in diverse varianti, a partire dal sec. XIII (TLIO, DI), riferito anzitutto al colore della pelle dei mori (spesso con connotazione negativa) e poi più in generale a chi ha la carnagione scura, ma anche (dal sec. XVI) al colore dell'uva matura e dei funghi. Quanto a *vaio* (< lat. *varius* 'vario, variegato'), indica un colore tendente al nero e si riferisce in italiano antico al colore di occhi, frutti (uva nera, susine) vicini alla maturazione, manti di cavalli (ma in questo caso significa piuttosto 'screziato di macchie scure'); si usa spesso sostantivato per indicare una pelliccia, utilizzata come fodera, fatta con il pelame grigio dello scoiattolo siberiano.

3.1.3. Più complessa, sul piano storico, è l'area GRIGIO, anzitutto perché fino alla metà del sec. XIX è difficile individuare quale sia il termine basico, data la concorrenza tra *grigio*, che è documentato in volgare già alla fine del sec. XIII, e *bigio*, la cui prima attestazione è pressappoco coeva. La lessicografia concorda nel considerare *grigio* un germanismo (<**gris*) entrato probabilmente tramite il francese (cosa che spiega la forma *griso*, diffusa, accanto ad altre varianti, in italiano antico) e *bigio* (con le varianti *bicio*, *biscio*, *biso*, ecc.) un adattamento toscano del settentrionale *bišo*, che ha paralleli nel francese e occitanico *bis* (Giacalone Ramat 1967: 180 ipotizza che si tratti appunto di un francesismo, rimodellato su *grigio*). Ma l'etimo della parola francese è tuttora incerto (cf. TLFi) e lo stesso vale per l'italiano. Il LEI postula una radice **bic-/big-*, che (al pari di **bec-/beg-* e **bac-/bag-*) ha originato "voci che suscitano ripugnanza e disprezzo"; il DELI ricorda anche l'ipotesi di una possibile derivazione, per aferesi, dal lat. **bombycius* 'del colore del baco da seta'; da ultimo, Nocentini sostiene che il settentrionale *bišo* derivi per aferesi dal lat. volg. **orbiceus*, a sua volta da *orbus* 'cieco, guercio', motivando l'etimo con un passaggio dal significato attivo ("che ci vede in modo incerto") a quello passivo ("che si vede in modo incerto" e quindi "che non è né bianco né nero") e portando a conferma dell'ipotesi il nome dell'*orbettino*, rettile di colore scuro, e le voci collegate a *bircio* 'orbo', come *sbirciare* 'guardare di sfuggita, di nascosto'.

Sul piano cromatico non sembrano sussistere o svilupparsi nel corso dei secoli elementi di netta differenziazione tra *bigio* e *grigio* (ma per TB il secondo indica una tonalità più chiara), che si riferiscono entrambi per lo più al colore di panni e vesti, animali dal pelame o dal piumaggio scuro (asini, topi, gatti, usignoli; nel caso dei manti di cavalli, però, si usa solo *grigio*), elementi naturali (foglie, onde, pietre, il cielo che annuncia neve o grandine). I significati metonimici e metaforici, documentati fin dal sec. XIV, sono più numerosi per *grigio*, che diversamente da *bigio* può riferirsi a persone anziane, oppure significare 'privo

di vivacità, di chiarezza' e anche 'vago, incerto'; ma questo ultimo significato può essere assunto anche da *bigio*, che nella Firenze del sec. XV indica inoltre (specie al plurale) una fazione politica ed entra in espressioni come *far bigio* 'far scomparire' (in Dante) e *abito bigio* (il saio di alcuni ordini religiosi e quindi gli stessi frati che lo indossano).

Che in passato possa essere stato *bigio* il termine centrale dell'area si può ipotizzare sulla base di alcuni indizi: nel corpus OVI le occorrenze della forma maschile *grigio* (e *griso*) sono in tutto una ventina mentre quelle di *bigio* (e *biso*) un centinaio (tuttavia, come documenta il TLIO, *bigio* non figura mai in testi meridionali). Nel corpus letterario BIZ il lemma *bigio* (che non vi è attestato nel sec. XIII, a differenza di *grigio* che ha 4 occorrenze) prevale poi costantemente su *grigio* nei secoli XIV (7 esempi a 3), XV (10 a 1), XVI (48 a 2), XVII (11 a 1), XVIII (3 a 0). Nel sec. XIX crescono le occorrenze per entrambi, ma mentre di *bigio* si trovano 95 esempi (di cui 18 anteriori al 1851), di *grigio* se ne hanno ben 287 (di cui 20 anteriori al 1851); il primato di *grigio* su *bigio* è confermato nel XX sec. (253 a 40; cf. § 3.2.2.). In un corpus bilanciato come MIDIA il lemma *bigio* ha 26 occorrenze tra il 1220 e il 1840 e 11 nel periodo 1841-1947, mentre *grigio* ne ha, rispettivamente, 12 e 105. Inoltre, Baldinucci (1681) registra *bigio* come nome ("Colore simile a cenerognolo") e *grigio* come aggettivo, glossato appunto con *bigio* ("di colore bigio nero, che tra esso vi sia mescolato bianco; e dicesi per lo più di pelo e di penne"), mentre Gargioli (1862) usa solo *bigio*. Invece, nel *Corriere delle dame* (Sergio 2010) ci sono solo 3 attestazioni di *bigio* tra il 1837 e il 1840, mentre *grigio* è ampiamente documentato, soprattutto dal 1840 in poi, in costruzioni con aggettivi o nomi che ne precisano la sfumatura, spesso modellate sul francese. Si può forse ipotizzare che il recente declino di *bigio* (cf. anche 3.2.2.) sia dovuto tanto al rilancio di *grigio* nel linguaggio della moda, quanto all'ingresso, dal 1874, del francesismo *beige* "colore grigio tendente al nocciola più o meno chiaro" (Sergio 2010), che è affine anche sul piano fonetico.

Sul piano storico, l'area GRIGIO presenta altri due termini non motivati e anch'essi assai problematici dal punto di vista etimologico: *berrettino*, diffuso in italiano antico (con le varianti *berettino* e *bertino*) ma ormai obsoleto, e *brizzolato*, documentato a partire dal sec. XVI e tuttora in uso, con riferimento al colore di capelli e barbe che stanno per diventare bianchi. Per l'etimo di *berrettino*, il GDLI segnala solo come dubbia la derivazione dal lat. *birrus* 'rossiccio', mentre il GRADIT fa riferimento all'arabo parlato *bērūdī* 'del colore della polvere da sparo' (variante di *bārūdī*) con l'aggiunta del suffisso *-ino*. Riferito principalmente al colore di capi d'abbigliamento, *berrettino* è ben documentato nei trattati cinquecenteschi su colori (come Dolce 1565), in cui compare con diversi modificatori (*argentino*, *fratesco*, *violato*, ecc.). Quanto a *brizzolato*, che nelle prime attestazioni ha il senso di 'screziato, macchiettato', è

stato dubitativamente spiegato come incrocio tra *brinato* e *pezzato* (DELI, GRADIT, che postulano implicitamente l'inserimento dell'interfisso *-ol-*). Il LEI lo inserisce, con vari altri termini, tra cui *brezza* 'vento leggero', nei derivati dalla radice preromana **brez-/ *prez-, *bres-; *briz-/ *priz-, *bris-; *broz-/ *bros-; *bruz-/ *brus-* "demonio che passa in fretta; brivido". Nocentini ricollega *brizzolato* 'appena imbiancato' al ladino *brisolada* 'nevicata leggera' e pensa che l'etimo, così come quello di *brezza*, risalga al lat. volg. **prigitia* 'ripugnanza', dal lat. class. *pigitia* 'indolenza'.

Infine, rientrano ancora nell'area GRIGIO due latinismi tratti da *pullus* e *ravus*, attestati tra fine XV e XVI sec.: *pullo* 'grigio scuro' e *ravo* 'grigio giallognolo', quest'ultimo usato per lo più con riferimento al colore degli occhi (Gelli 1551). Ad essi va aggiunto *suaso* 'grigiastro' (< lat. *insuasum* 'fuliginoso', registrato nel ThLL, con aferesi), un hapax di Dolce (1561).

3.2. Dalla fine dell'Ottocento ad oggi

3.2.1. Per studiare l'uso dei cromonimi nelle aree BIANCO, NERO, GRIGIO in testi degli ultimi decenni del XIX, del XX e dell'inizio del XXI secolo, ci siamo avvalsi dei corpora DiaCORIS e *la Repubblica*; inoltre, per alcune ricerche abbiamo interrogato la rete tramite il motore di ricerca Google. L'analisi dei contesti in cui occorrono i termini basilari, *bianco*, *nero*, *grigio*, e gli altri aggettivi non trasparenti delle tre aree ci mostra che una parte delle collocazioni è riconducibile a denominazioni di categorie tassonomiche, a espressioni idiomatiche, a estensioni metonimiche e a significati metaforici. Prima di analizzare le collocazioni, indichiamo dei dati numerici relativi ai tre termini basilari. La tab. 1 riporta il numero complessivo delle occorrenze di *bianco*, *nero* e *grigio* (tanto in funzione di aggettivo quanto di nome, ivi comprese quelle che sono riconducibili a significati figurati) in DiaCORIS e *la Repubblica*:

Tabella 1. Numero complessivo delle occorrenze di *bianco*, *nero* e *grigio* nei due corpora

	bianco	nero	grigio
DiaCORIS	6219	6194	1685
<i>la Repubblica</i>	54445	74474	12293

Bianco e *nero* designano rispettivamente il colore più chiaro e quello più scuro che esiste in natura mentre *grigio* indica una tonalità intermedia tra i due. Il GRADIT li definisce in relazione al colore di alcune entità naturali: *bianco* come di colore simile a quello della neve o del latte, *nero* a quello dell'inchiostro, del carbone o della pece, *grigio* a quello della cenere. Tutti e tre gli aggettivi sono utilizzati in un'ampia varietà di contesti. In linea di principio essi possono qualificare i nomi di qualsiasi entità naturale o di artefatto che presenti il colore rispettivo.

Tutti e tre occorrono per descrivere il colore di parti del corpo umano (pelle, peli e, solo *nero* e *grigio*, occhi). In particolare, l'opposizione tra *bianco* e *nero* riguarda la distinzione tra le persone appartenenti alle popolazioni caratterizzate da pelle più chiara e quelle con pelle più scura e, per estensione metonimica, tutto ciò che è relativo a tali popolazioni. Che il significato dei due aggettivi in questo caso riguardi più l'appartenenza che il colore lo dimostra il fatto che un italiano di pelle molto scura è definito come *bianco* mentre un africano di carnagione chiara come *nero*. *Nero* con questa accezione alterna con *negro*, che però nell'uso attuale ha una connotazione fortemente spregiativa, e con il sintagma *di colore* (documentato secondo GRADIT a partire dal 1829), anche esso considerato più di recente non privo di connotazione negativa (Faloppa 2011). Sia *bianco* che *nero* e *negro* sono frequentemente sostantivati e designano le persone appartenenti alle rispettive popolazioni.

Bianco e *nero*, e in misura minore *grigio*, si trovano in numerose collocazioni fisse che illustreremo qui brevemente.

Sono motivate metonimicamente, per il colore di indumenti tipici, diverse denominazioni classificanti di persone (non di rado calcate su altre lingue, specie l'inglese), per es., i *camici bianchi* sono i medici ospedalieri, i *colletti bianchi* sono gli impiegati, in contrapposizione ai *colletti blu* o *tute blu* che svolgono lavori manuali, mentre le *tute bianche* sono i lavoratori precari, contrari al processo di globalizzazione. In ambito sportivo, una *cintura bianca* o una *cintura nera* è colui che ha raggiunto un determinato grado nelle arti marziali; per *maglia nera* si intende l'ultimo arrivato in una gara ciclistica e per estensione anche in altri contesti competitivi; come *giacchetta nera* è denominato l'arbitro di una partita di calcio. Per quanto riguarda invece i militari, i *baschi neri* sono i carabinieri carristi mentre gli alpini sono chiamati *penne nere* o, se ufficiali superiori, *penne bianche*. Infine, in ambito ecclesiastico in funzione dell'ordine religioso ci sono *monaci bianchi*, *monaci neri*, *suore bianche*, *suore nere*, *suore grigie*, *suore bigie* (per *bigio* v. § 3.2.2.), ecc.

Sia *nero* che *bianco* sono anche "colori politici", si usano, cioè, per rappresentare metonimicamente, per il colore di indumenti tipici, di bandiere, ecc., un partito o un movimento politico, i suoi membri e sostenitori e così via. *Nero* è associato ai movimenti (neo)fascisti (*camicie nere*, *trame nere*, *brigade nere*, *squadristi neri*, *terrorismo nero*, le ultime tre in contrapposizione a *brigade rosse*, *squadristi rossi*, *terrorismo rosso*, di segno politico opposto) oppure al clericalismo e, in genere, al conservatorismo (*aristocrazia nera*, *nobiltà nera*). Storicamente, a differenza della *nobiltà nera*, che dopo la presa di Roma nel 1870 rimase fedele al Papa Pio IX, la *nobiltà bianca*, pur fedele al Papa, riconobbe i nuovi sovrani di Casa Savoia. *Bianco* è tradizionalmente associato al partito della Democrazia Cristiana (il cui soprannome era *Balena bianca*, ispirato al romanzo inglese *Moby Dick* di H. Melville), nonché a organizzazioni di ispirazione cattolica (*cooperative bianche*, *sindacato bianco*, contrapposti a *cooperative rosse*, *sindacato rosso*).

Dei tre cromonimi l'unico che designa da solo il colore di maglie, bandiere e, per metonimia, gli sportivi, i tifosi, ecc. di una squadra calcistica di una certa notorietà è *grigio*, riferito all'Alessandria. Tutti e tre sono usati invece, come costituenti di lessemi composti, per indicare i "colori sociali" di formazioni sportive (v. § 3.3.).

Per quanto riguarda i colori presenti in bandiere, stendardi, striscioni, la *bandiera bianca* è simbolo di resa e fine di ostilità; la *bandiera nera* da una parte rappresenta gli anarchici, dall'altra, con riferimento all'ambiente marittimo, indica, in opposizione alla *bandiera blu*, danni ambientali al territorio e anche divieto di balneazione.

Le espressioni *fumata nera*, *fumata bianca* e *fumata grigia* indicano rispettivamente l'esito negativo, positivo e non ancora definitivo di un'elezione, candidatura o nomina. La loro origine risale alla consuetudine durante il conclave di segnalare con una colonna di fumo nero o bianco la (non) elezione del papa.

Diverse altre polirematiche che troviamo nei corpora contengono *bianco*. Al colore della neve sono associate per metonimia espressioni come *circo bianco* e *settimana bianca*. Le *auto bianche* sono le automobili usati per il trasporto pubblico di passeggeri, cioè i taxi, a differenza delle *auto blu* che sono a disposizione di politici o alti funzionari dello Stato o della pubblica amministrazione. Le *strisce bianche*, nella segnaletica stradale, designano le aree a parcheggio libero. Un ulteriore esempio di denominazione classificante è quello degli elettrodomestici grandi come frigoriferi, lavatrici, ecc., detti *elettrodomestici bianchi*, contrapposti agli *elettrodomestici bruni*, cioè le apparecchiature elettroniche.

3.2.2. Gli altri termini non motivati o parzialmente motivati hanno una frequenza minore ed è più limitata anche la tipologia dei contesti in cui occorrono.

L'uso di *canuto* è ristretto ai contesti in cui qualifica il colore bianco dei capelli, della barba, meno frequentemente dei baffi, e, per metonimia, le persone che presentano queste caratteristiche. *Pallido* si riferisce al colorito sbiancato della pelle, in particolare del viso, a causa di un malore, di una malattia o di un'emozione. I *visi pallidi* per gli indiani d'America sono i bianchi, i quali a loro volta li chiamano *pellerossa*. L'aggettivo occorre di frequente come modificatore di altri termini di colore, come per es. in *verde pallido*, indicando una tonalità poco satura.

All'interno dell'area BIANCO trovano collocazione anche *candido* e *immacolato*, che designano un colore bianco al massimo grado di luminosità, purezza e omogeneità. *Candido* è usato prevalentemente con riferimento al colore di parti del corpo umano (pelle, capelli, barba, dentatura), del manto di animali, di alcuni fiori, della neve, di indumenti e della biancheria per la casa. *Immacolato* designa il colore della neve non calpestata, di indumenti, di biancheria di uso domestico, ecc. Ambedue gli aggettivi occorrono anche come modificatori di *bianco*.

Alla stessa area appartiene ancora il termine tecnico *albino*, usato, a partire dal sec. XVIII, con riferimento a persone che sono affette di assenza di pigmentazione nella pelle e nei capelli, e ad alcune specie di fauna e flora affette di albinismo.

Bigio, dal punto di vista denotativo sinonimo di *grigio*, occorre oggi in pochi contesti. Designa in particolare il colore del cielo coperto da nuvole e per estensione qualifica un periodo temporale come giornata, mattina, autunno, ecc. Indica il colore di tessuti e indumenti e del pelame di alcuni animali come, per es., cavalli, asini, e soprattutto gatti, data la sua presenza nel proverbio *al buio tutti i gatti sono bigi* (con riferimento al fatto che in alcune situazioni le differenze si attenuano o scompaiono). I dati numerici ricavabili dai due corpora mostrano una diminuzione del suo uso nell'italiano contemporaneo (abbiamo 122 occorrenze in *la Repubblica* e 101 in DiaCORIS). DiaCORIS ci consente anche di controllare l'andamento della numerosità delle occorrenze nei 5 sottoperiodi cronologici ai quali appartengono i testi del corpus (tab. 2):

Tabella 2. Numerosità delle occorrenze di *bigio* nei 5 sottoperiodi cronologici di DiaCORIS

DiaCORIS	bigio
1861-1900	46
1901-1922	25
1923-1945	13
1946-1967	13
1968-2001	4

Brizzolato, altro cromonimo nell'area GRIGIO, è usato quasi esclusivamente per designare il colore di capelli, barba, baffi e, per metonimia, le persone che cominciano a diventare canute. Analizzando i contesti in cui l'aggettivo qualifica capelli o persone si nota una netta prevalenza del riferimento a individui di sesso maschile. Di rado, lo troviamo anche per indicare il colore del piumaggio di uccelli o del pelame di cavalli.

Tra i nomi dei colori dei mantelli equini, oltre a *bianco*, *nero* e *grigio*, troviamo *leardo* 'di peli bianchi e neri mescolati', *roano* 'di peli bianchi, neri e rossi mescolati' e due aggettivi denominali, cioè *morello* 'nero' (v. D'Achille, Grossmann 2017b, 108-109) e *sorcino* 'di color piombo'.

Per quanto riguarda gli altri termini non trasparenti delle tre aree che abbiamo visto nei §§ 3.1.1.-3.1.3., *albo*, *atro* e *ghezzo* si trovano solo sporadicamente in testi letterari; *berrettino* è da tempo obsoleto; *vaio*, con riferimento al colore tendente al nero di frutti prossimi a maturazione, è, a sua volta, in disuso.

3.2.3. I dati forniti dai corpora e dalle fonti lessicografiche ci consentono di identificare la presenza di cromonimi in numerose denominazioni appartenenti a diverse nomenclature (zoologia, botanica, chimica, mineralogia, alimentazione, ecc.). La funzione dei termini di colore è quella di distinguere diverse (sotto)specie con riferimento a tonalità di pelame, piumaggio, foglie, corteccia, fiori, ecc. Il loro significato spesso non coincide con quello prototipico che occorre in collocazioni non fisse (per es. il colore di un *vino bianco* è più vicino al giallo che non al bianco).

Tra i termini qui esaminati, *bianco* e *nero* sono particolarmente adatti a distinguere due entità dello stesso genere, una più chiara e l'altra più scura. Oltre a *bianco* e *nero*, anche *albo*, *atro*, *bigio*, *grigio* e alcuni cromonimi derivati e composti occorrono, anche se meno frequentemente, in varie nomenclature con funzione classificante. Citiamo qui solo alcuni dei numerosi esempi di questo genere indicando anche i cromonimi presenti nelle denominazioni di altre (sotto)specie contrapposte:

A) Fauna: airone bianco / nero / cinerino / rosso, cercopiteco grigioverde, falcone atro, mignattino grigio / bigio / piombato, orso bianco / nero / grigio / bruno, volpe bianca / grigia / argentata / rossa.

B) Flora: betulla bianca / nera, colombina bianconera, muffa bianca / nera / grigia / rossa / verde, pioppo bianco / canescente / nero / giallo.

C) Alimenti e bevande: carne bianca / nera / rossa, pane bianco⁶ / bigio / nero / giallo, vino bianco / rosso o, in varietà settentrionali, nero).

D) Elementi chimici: arsenico bianco / nero / grigio / giallo / rosso.

E) Metalli e minerali: stagno bianco / nero / grigio.

3.2.4. Da notare, infine, la presenza di *bianco*, *nero* e *grigio* anche in numerose polirematiche nominali, verbali, aggettivali e avverbiali con significati traslati, oggi più o meno opachi, tra cui alcuni comuni ad altre lingue (v. Arcaini 1993, 1996, Bronowski 1998, Philip 2003, 2006, Fresu 2006, 2010, Bocz 2012, Skuza 2018, 2019, Bažec, Milioni 2020). Per quanto riguarda in particolare la coppia *bianco* / *nero*, il bianco è collegato spesso a significati positivi mentre il nero a significati negativi. *Grigio* occupa di solito una posizione intermedia tra i due poli. In questo tipo di contesti i tre aggettivi si riferiscono a qualità astratte⁷ collegabili a diversi domini concettuali. Il numero delle polirematiche che coinvolgono *bianco* e soprattutto *grigio* sembra essere inferiore rispetto a quelle che contengono *nero*. La sproporzione si spiega probabilmente con la maggiore rilevanza dei concetti negativi rispetto a quelli positivi dal punto di vista informativo.

⁶ A *pane bianco* è collegata l'espressione *arte bianca* che indica le operazioni di panificazione.

⁷ In taluni casi la ricostruzione storica dell'origine di una polirematica consente di stabilire un legame con il significato cromatico. Per es.: l'origine di *notte bianca* sembra risalire alla veglia d'armi che anticamente precedeva l'investitura di un cavaliere che indossava un abito bianco come i novizi della Chiesa; per *arma bianca* v. § 3.1.1.

La maggioranza delle polirematiche con *bianco* evoca mancanza / assenza di una caratteristica rispetto ad altri stati di cose o entità simili (*arma bianca, carta bianca, lupara bianca, matrimonio (in) bianco, morte bianca, notte bianca (in bianco), risultato bianco, scheda bianca, sciopero bianco, semestre bianco, vedova bianca, voci bianche; assegno/cambiale/modulo in bianco, firma in bianco; mangiare in bianco*). Altre sono associate a beneficio, benignità (*magia bianca*), trasparenza, visibilità (*libro bianco*), ecc.

La connotazione negativa di *nero* si riflette in espressioni che alludono a malumore, irritazione, pessimismo (*pensieri neri, quadro nero, umore nero, volto nero; vedere nero*), sventura, sofferenza, avversità (*periodo nero*), cattiveria, crudeltà (*anima nera, libro nero, lista nera, magia nera, pecora nera, uomo nero*), cinismo (*umorismo nero*), rabbia, furia (*essere nero*), sacrilegio (*messa nera*), violenza, delitto, misfatto (*cronaca nera*), illegalità, illiceità, clandestinità (*borsa nera, contabilità nera, fondi neri, lavoro nero, mano nera, mercato nero; in/al nero*⁸). Inoltre, va segnalato che *nero*, in combinazione con nomi o aggettivi che si riferiscono a stati di cose caratterizzati negativamente, ha una funzione di intensificatore (*crisi nera, fame nera, miseria nera; arrabbiato nero, incavolato nero*).

Grigio è comunemente associato a malinconia, monotonia, scialbore, desolazione (*città grigia, esistenza grigia*), mediocrità, marginalità (*letteratura grigia, materiale grigio, persona grigia*), segretezza (*eminenza grigia*), indefinitezza (*zona grigia*), semilegalità, irregolarità (*lavoro grigio, mercato grigio*); è connotato positivamente in *materia grigia*, con riferimento all'intelligenza.

Per quanto riguarda i significati traslati, va segnalato che anche *candido* occorre in diversi contesti qualificando una persona ritenuta pura, innocente o schietta, e che *bigio* talvolta presenta le stesse associazioni di *grigio*.

3.3. Termini formati mediante strategie morfologiche e sintattiche

Per motivi di spazio, dobbiamo lasciare da parte l'analisi dettagliata delle numerose denominazioni formate ricorrendo a diverse strategie morfologiche e sintattiche (per le quali rimandiamo almeno a Grossmann 1988, Timmermann 2002, D'Achille, Grossmann 2013, Masini 2017, Rainer 2017, Grossmann, D'Achille 2019, Matrisciano, Rainer 2021). Illustriamo solo brevemente i principali procedimenti produttivi in termini di numerosità di *types* nell'italiano contemporaneo, dando anche qualche indicazione sintetica in prospettiva storica.

Tra i cromonimi derivati abbiamo:

A) Aggettivi deaggettivali formati mediante suffissazione o, raramente, mediante prefissazione. Essi hanno un significato approssimativo / attenuativo

⁸ Nel mondo della finanza però, *in nero* è connotato positivamente e indica, in opposizione all'espressione *in rosso*, un conto o un bilancio in attivo.

e/o di tipo valutativo (*bianchiccio, bigiognolo, grigiastro, nericcio*) oppure, nel caso dei derivati in *-issimo*, indicano il grado massimo di purezza e omogeneità della tonalità designata dalla base (*bianchissimo, nerissimo*).

B) Aggettivi deverbali in *-nte* e in *-to* che sono il risultato della conversione di participi presenti o passati di verbi a loro volta derivati, mediante suffissazione, conversione o parasintesi, da termini di colore (*biancheggiante; annerito, incanutito, sbiancato*).

C) Aggettivi denominali, derivati con suffissi che occorrono nella formazione di aggettivi di somiglianza, che indicano un paragone con il colore tipico per l'entità designata dalla base nominale (*argenteo, cenerognolo, corvino, latteo, perlaceo, topino*).

Come abbiamo visto nel § 2., si tratta di strategie morfologiche produttive già in latino. Diversi cromonimi deaggettivali, deverbali e denominali sono attestati già nell'italiano antico e altri sono stati formati nei secoli successivi.

I termini di colore composti sono costituiti da due (o più di due) aggettivi oppure da un aggettivo e un nome. Dal punto di vista del rapporto tra i costituenti possono essere coordinativi o attributivi.

A) I composti coordinativi sono di tre tipi. Il primo è rappresentato da costruzioni con significato additivo che qualificano delle entità bi- o multicolori (*maglia o bandiera bianconera*, con riferimento alla squadra calcistica della Juventus o dell'Udinese), e da casi in cui i costituenti occorrono con i loro significati metonimici o metaforici (*cronaca rosa-nera, governo bianco-rosso*). Al secondo tipo appartengono composti esocentrici che indicano una tonalità intermedia tra i colori designati dai costituenti (*capelli blu-neri, divisa grigioverde, luce biancazzurra*). Al terzo tipo appartengono delle formazioni reduplicative, di natura più sintattica, che indicano una tonalità al suo grado massimo di purezza e omogeneità (*barba nera nera, mani bianche bianche*).

B) Nel caso dei composti attributivi il primo costituente è la testa della costruzione mentre il secondo funge da modificatore. In funzione del tipo di modificatore, che può essere un aggettivo o un nome, possiamo identificare quattro tipi. Nel primo il modificatore è un aggettivo che si riferisce ai gradi di luminosità e di saturazione del colore (*cielo grigio-cupo, pensile bianco lucido, tuta grigio-chiara, verniciatura nero-opaca*). Nel secondo tipo il modificatore è un derivato da un altro aggettivo di colore che indica la tonalità alla quale si avvicina il colore designato dalla testa del composto (*capelli grigio-rossicci, fiori bianco-violacei, macchie nero-grigiastre*). Il terzo tipo è costituito da composti con un aggettivo denominale come modificatore che specifica la tonalità in base a una comparazione con il colore tipico per il referente della sua base nominale (*capelli nero-corvini, pelliccia grigio-argentea, tinta bianco-madreperlacea*). Nell'ultimo tipo il modificatore è un nome, che può essere anche un nome proprio, oppure una polirematica nominale, che, come nel caso del tipo precedente,

specifica la sfumatura mediante una comparazione con il colore attribuito per eccellenza al suo referente (*bianco neve, bianco panna, grigio ferro, grigio perla, nero carbone; nero Sicilia; grigio fumo di Londra*).

Il ricorso alla composizione era piuttosto raro in latino. Secondo André (1949, 229-232) i composti cromatici documentati sono perlopiù prestati dal greco oppure occasionalismi tardi (*albogilvus* 'giallo bianchiccio', *lacticolor* 'color latte'). È invece il neolatino, cioè il latino scientifico in uso in Europa a partire dal XVI secolo, che ricorre frequentemente a costruzioni di questo genere e costituisce il modello per la diffusione dei composti aggettivali in italiano. Salvo isolati esempi anteriori (come *biancobigio* e *biancagna-gialla*, sec. XIV), i cromonimi composti appaiono con una certa frequenza soltanto a partire dal XVIII secolo. In italiano antico sono ben attestate solo le costruzioni reduplicative e quelle costituite da un aggettivo di colore e un modificatore del tipo *lucido, opaco*. Nei secoli precedenti il XVIII è prevalente il ricorso a strutture sintattiche tuttora di uso corrente nell'italiano contemporaneo, come per es. *giallo e nero, tra bigio e nero, mezzo bianco e mezzo vermiglio, (di) color(e) (di) latte, [cielo] di piombo, nero come (il) carbone*.

Infine, l'ultima strategia, piuttosto recente, consiste nel ricorso a nomi di entità aventi come tipico un determinato colore per designare metonimicamente il colore stesso (*abito antracite, capelli cenere, maglione panna, Mercedes argento, occhi carbone, seta avorio; automobile canna di fucile, baffi sale e pepe*).

4. Conclusioni

Lo studio dei termini di colore nelle aree BIANCO, NERO e GRIGIO nella storia dell'italiano ha apportato molte conferme ma anche alcune significative precisazioni rispetto a quanto già noto. Anzitutto, in italiano, come nelle altre lingue romanze, il lessico dei colori anche in queste aree presenta numerose innovazioni rispetto al latino, con la neutralizzazione dell'opposizione opaco / lucido, avvenuta già nel latino tardo (con generalizzazione di *albus* e di *niger*), con la diffusione di un termine basico di origine germanica (*bianco*) e la codificazione dell'area cromatica GRIGIO (con i termini centrali *grigio*, germanismo, e *bigio*, di etimo incerto) già in epoca medievale, a conferma dell'affermazione di Berlin, Kay (1969) sulla possibilità che l'area GRIGIO possa emergere dopo il quarto stadio in vari punti della sequenza evolutiva.

Sul piano storico, si rileva una notevole stabilità nel corso dei secoli: diversamente da quanto riscontrato nelle aree AZZURRO-BLU e BRUNO-MARRONE, tutti i cromonimi non trasparenti attualmente in uso sono documentati in italiano entro il sec. XIII. Tuttavia, mentre il termine *bianco* si assesta subito come termine centrale dell'area BIANCO, nel caso di NERO si assiste a una differenziazione,

avvenuta nel corso del sec. XVI per influsso dello spagnolo, tra gli allotropi *nero* e *negro*, in precedenza interscambiabili, con il secondo specializzatosi a designare popolazioni caratterizzate dalla pelle scura (in particolare quelle di origine africana). Quanto a GRIGIO, la documentazione disponibile mostra una prevalenza di *bigio* dal sec. XIV fino alla metà del XIX; poi *grigio* prevale come termine basico, probabilmente sotto la spinta del lessico francesizzante della moda, che lo usa in composti con aggettivi o nomi che ne precisano la sfumatura, e che introduce *beige*, affine a *bigio* sul piano sia cromatico sia fonetico, determinandone così il progressivo declino.

Nell'italiano di oggi, *bianco* e *nero* e, in misura minore, *grigio* hanno ampliato i loro usi metaforici e metonimici e hanno trovato spazio anche in numerose collocazioni fisse. Infine, si osserva in tutte e tre le aree un arricchimento del lessico, avvenuto nel corso dei secoli ma con una decisa crescita nella lingua di oggi, con denominazioni formate mediante varie strategie morfologiche (derivazione e composizione) e sintattiche.

BIBLIOGRAFIA

- André, Jacques. 1949. *Étude sur les termes de couleur dans la langue latine*. Paris: Librairie C. Klincksieck.
- Arcaini, Enrico. 1993. «Universaux chromatiques et relativisme culturel. Analyse contrastive: domaines français et italien». *Studia Romanica Posnaniensia* 17, 7-56.
- Arcaini, Enrico. 1996. «Le chromonyme dans sa réalité objective et sa modalité langagière». *Studi Italiani di Linguistica Teorica ed Applicata* 25, 597-621.
- Arias Abellán, Carmen. 1984. «*Albus-candidus, ater-niger* and *ruber-rutilus* in Ovid's *Metamorphoses*: A structural research». *Latomus* 43, no. 1, 111-117.
- Arias Abellán, Carmen. 2005. «Notas sobre el léxico de los *Carmina Latina Epigraphica*». In *Latin et langues romanes: études de linguistique offertes à József Herman à l'occasion de son 80ème anniversaire*, a cura di Sándor Kiss, Luca Mondin, Giampaolo Salvi, 243-252. Tübingen: Max Niemeyer Verlag.
- Arias Abellán, Carmen. 2006. «Los adjetivos *albus-candidus* en la poesía epigráfica (pagana y cristiana)». In *Latin vulgaire-latin tardif VII: Actes du VII Colloque international sur le latin vulgaire et tardif (Sevilla, 2-6 septembre, 2003)*, a cura di Carmen Arias Abellán, 54-65. Sevilla: Universidad de Sevilla.
- Baldinucci, Filippo. 1681. *Vocabolario toscano dell'arte del disegno*. Firenze: per Santi Franchi al segno della Passione.
- Bažec, Helena, Milioni, Georgia. 2020. «*Bianco, nero* e *rosso* nelle espressioni idiomatiche in italiano, greco e sloveno: convergenze e divergenze». *Italica Belgradensia*, no. 1, 113-131.
- Berlin, Brent, Paul Kay. 1969. *Basic color terms: Their universality and evolution*. Berkeley-Los Angeles: University of California Press.

- Bocz, Zsuzsanna. 2012. «Sinestesie e metafore cromatiche: analisi di alcuni esempi italiani e ungheresi a confronto». In *Sinestesie e monoestesia: prospettive a confronto*, a cura di Maria Catricalà, 141-159. Milano, FrancoAngeli Edizioni.
- Bronowski, Cezary. 1998. «La gamma dell'arcobaleno - i colori nelle espressioni idiomatiche italiane e polacche». *Studia Romanica et Linguistica Thorunensia* 2, 141-150.
- Cardeira, Esperança. 2016. «Preto and negro, pardo, mestiço and mulato». In *Colour and colour naming: Crosslinguistic approaches*, a cura di João Paulo Silvestre, Esperança Cardeira, Alina Villalva, 71-87. Lisbon: Centro de Linguística da Universidade de Lisboa / Universidade de Aveiro.
- Coseriu, Eugenio. 1964. «Pour une sémantique diachronique structurale». *Travaux de Linguistique et de Littérature* 2, no. 1, 139-186.
- D'Achille, Paolo. 2019. «Note sulla costituzione del lessico italiano: aspetti generali e casi particolari». In *Parola. Una nozione unica per una ricerca multidisciplinare*, a cura di Benedetta Aldinucci, Valentina Carbonara, Giuseppe Caruso, Matteo La Grassa, Cèlia Nadal, Eugenio Salvatore, 1-20. Siena: Edizioni Università per Stranieri di Siena.
- D'Achille, Paolo, Maria Grossmann. 2013. «I composti «colorati» in italiano tra passato e presente». In *Actas del XXVI Congreso Internacional de Lingüística y de Filología Románicas (Valencia, 6-11 septiembre 2010)*, a cura di Emili Casanova Herrero, Cesáreo Calvo Rigual. vol. III, 523-537. Berlin-New York: Walter de Gruyter.
- D'Achille, Paolo, Maria Grossmann. 2017a. «I termini di colore nell'area AZZURRO-BLU in italiano: sincronia e diacronia». *AION-Linguistica* 6, 109-143.
- D'Achille, Paolo, Maria Grossmann. 2017b. «I termini di colore nell'area BRUNO-MARRONE in italiano: sincronia e diacronia». *Lingua e Stile* 52, 87-115.
- D'Achille, Paolo, Maria Grossmann. 2018. «Il tempo cambia i nomi dei colori: l'area BRUNO-MARRONE nella storia dell'italiano». In *Etimologia e storia di parole. Atti del XII Convegno ASLI Associazione per la Storia della Lingua Italiana (Firenze: Accademia della Crusca, 3-5 novembre 2016)*, a cura di Luca D'Onghia, Lorenzo Tomasin, 249-263. Firenze: Franco Cesati Editore.
- Dettoni, Antonietta. 2020. «I colori nel sardo. Percezione e denominazione». In *Il sardo in movimento*, a cura di Eva-Maria Remberger, Maurizio Viridis, Birgit Wagner, 229-254. Wien: Vandenhoeck & Ruprecht Verlag.
- Dolce, Lodovico. 1565. *Dialogo nel quale si ragiona delle qualità, diversità e proprietà de i colori*. Venezia: appresso Gio. Battista, & Marchiò Sessa, fratelli.
- Dworkin, Steven N. 2016. «A diachronic overview of color terms in the Romance languages: The lexical stability of the Latin color vocabulary». In *Colour and colour naming: Crosslinguistic approaches*, a cura di João Paulo Silvestre, Esperança Cardeira, Alina Villalva, 9-20. Lisbon: Centro de Linguística da Universidade de Lisboa/Universidade de Aveiro.
- Faloppa, Federico. 2011. «Nero, negro e di colore». *La Crusca per voi*, no. 43, 10-11.
- Fresu, Rita. 2006. «Neologismi a colori. Per una semantica dei cromonimi nella lingua italiana». *Lid'O. Lingua italiana d'oggi* 3, 153-179.
- Fresu, Rita. 2010. «Colore, termini di». In *Enciclopedia dell'italiano*, I, a cura di Raffaele Simone, 235-236. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.

- Gargioli, Girolamo. 1862. «Dialogo dei colori che si danno alle sete». *La Gioventù* 2, no. 1, 1-16.
- Gelli, Giovan Battista. 1551. *Trattato de' colori degli occhi di Simone Portio napoletano tradotto in volgare*. Firenze: appresso Lorenzo Torrentino.
- Giacalone Ramat, Anna. 1967. «Colori germanici nel mondo romanzo». *Atti e Memorie dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere 'La Colombaria'* 32, 107-211.
- Grossmann, Maria. 1988. *Colori e lessico. Studi sulla struttura semantica degli aggettivi di colore in catalano, castigliano, italiano, romeno, latino ed ungherese*. Tübingen: Gunter Narr Verlag.
- Grossmann, Maria, Paolo D'Achille. 2016. «Italian colour terms in the BLUE area: Synchrony and diachrony». In *Colour and colour naming: Crosslinguistic approaches*, a cura di João Paulo Silvestre, Esperança Cardeira, Alina Villalva, 21-50. Lisbon: Centro de Linguística da Universidade de Lisboa & Universidade de Aveiro.
- Grossmann, Maria, Paolo D'Achille. 2019. «Compound color terms in Italian». In *Lexicalization patterns in color naming: A cross-linguistic perspective*, a cura di Ida Raffaelli, Daniela Katunar, Barbara Kerovec, 61-79. Amsterdam: John Benjamins Publishing Company.
- Kristol, Andres M. 1978. *Color. Les langues romanes devant le phénomène de la couleur*. Berne: Éditions Francke.
- Masini, Francesca. 2017. «Polirematiche 'di colore' in italiano: uno studio quantitativo». In *Di tutti i colori. Studi linguistici per Maria Grossmann*, a cura di Roberta D'Alessandro, Gabriele Iannàccaro, Diana Passino, Anna M. Thornton, 203-215. Utrecht: Utrecht University Repository.
- Matrisciano, Sara, Franz Rainer. 2021. «Origine et diffusion des expressions romanes du type *jaune paille*». *Romanische Forschungen* 133, no. 1, 3-27.
- Molinelli, Piera. 2021. «Latin». In *A cultural history of color in the Medieval Age*, a cura di Carole P. Biggam, Kirsten Wolf, 120-124. London: Bloomsbury Publishing.
- Pastoureau, Michel. 2008. *Noir. Histoire d'une couleur*. Paris: Éditions du Seuil.
- Philip, Gill. 2003. *Collocation and connotation: A corpus-based investigation of colour words in English and Italian*. PhD Dissertation. University of Birmingham.
- Philip, Gill. 2006. «Connotative meaning in English and Italian colour-word metaphors». *metaphorik.de* 10, 59-93.
- Rainer, Franz. 2017. «On the origin of Italian adjectival colour compounds of the type *grigioverde* 'grey-green'». In *Di tutti i colori. Studi linguistici per Maria Grossmann*, a cura di Roberta D'Alessandro, Gabriele Iannàccaro, Diana Passino, Anna M. Thornton, 247-255. Utrecht: Utrecht University Repository.
- Savoca, Giuseppe. 1995. *Vocabolario della poesia italiana del Novecento*. Bologna: Zanichelli editore.
- Sergio, Giuseppe. 2010. *Parole di moda. Il «Corriere delle dame» e il lessico della moda nell'Ottocento*. Milano: FrancoAngeli Edizioni.
- Skuza, Sylwia. 2018. «Il colore *bianco* italiano e *biały* polacco – approccio semantico». *Toruńskie Studia Polsko-Włoskie - Studi Polacco-Italiani di Toruń* 14, 171-182.
- Skuza, Sylwia. 2019. «Il colore *nero* e le sue sfumature in italiano e in polacco – un approccio contrastivo». *Études Romanes de Brno* 40, no. 1, 123-136.
- Timmermann, Jörg. 2002. «La verbalisation des adjectifs de couleur en français, espagnol et italien». *Vox Romanica* 61, 1-31.

Fonti lessicografiche

- DELI = Manlio Cortelazzo, Paolo Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, nuova ed. in un volume, col titolo *Il nuovo etimologico*, a cura di Manlio Cortelazzo, Michele A. Cortelazzo, Bologna: Zanichelli editore, 1999.
- DI = Wolfgang Schweickard, *Deonomasticon Italicum (DI). Dizionario storico dei derivati da nomi geografici e da nomi di persona*, voll. I-IV, *Derivati dai nomi geografici*, Tübingen: Max Niemeyer Verlag, poi Berlin – Boston: Walter de Gruyter, 1997-2012.
- GDLI = Salvatore Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, 21 voll. + 2 suppl., Torino: Utet, 1961-2009.
- GRADIT = Tullio De Mauro, *Grande dizionario dell'italiano dell'uso*, 6 voll. + 2 suppl., Torino: Utet, 1999-2007, con chiave USB.
- LEI = Max Pfister, (dal 2001) Wolfgang Schweickard, (dal 2018) Elton Prifti, *LEI. Lessico etimologico italiano*, Wiesbaden: Dr. Ludwig Reichert Verlag, 1979 ss.
- Nocentini = Alberto Nocentini, *L'etimologico. Vocabolario della lingua italiana*, con la collaborazione di Alessandro Parenti, Firenze: Le Monnier, 2010.
- TB = Nicolò Tommaseo, Bernardo Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, 4 voll. in 8 tomi, Torino: Unione Tipografico-editrice, 1861-1874.
- ThLL = *Thesaurus linguae latinae*, <https://thesaurus.badw.de/tll-digital/tll-open-access.html> (consultato tra il 10/01/2021 e il 30/05/2021).
- TLFi = *Trésor de la langue française informatisé*, <http://atilf.atilf.fr/tlfv3.htm> (consultato tra il 10/01/2021 e il 30/05/2021).
- TLIO = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/> (consultato tra il 10/01/2021 e il 30/05/2021).
- VD = *Vocabolario dantesco*, <http://www.vocabolariodantesco.it/> (consultato tra il 10/01/2021 e il 30/05/2021).

Corpora testuali

- BIZ = *Biblioteca italiana Zanichelli*, Bologna: Zanichelli editore, 2010, DVD.
- DiaCORIS = *DiaCORIS. Corpus Diacronico di Italiano Scritto*, <http://corpora.dslo.unibo.it/DiaCORIS/> (consultato tra il 10/01/2021 e il 30/05/2021).
- la Repubblica* = *Corpus «la Repubblica»*, https://corpora.dipintra.it/public/run.cgi/first_form?corpname=repubblica;align= (consultato tra il 10/01/2021 e il 30/05/2021).
- MIDIA = *MIDIA. Morfologia dell'Italiano in DIACronia*, <http://www.corpusmidia.unito.it/> (consultato tra il 10/01/2021 e il 30/05/2021).
- OVI = Istituto Opera del Vocabolario Italiano, *Corpus OVI dell'Italiano antico*, <http://gattoweb.ovi.cnr.it/> (consultato tra il 10/01/2021 e il 30/05/2021).
- PTLLIN = Tullio De Mauro, *Primo Tesoro della Lingua Letteraria Italiana del Novecento*, Torino: Utet - Fondazione Maria e Goffredo Bellonci, 2007, DVD.